

Franco Fiabane scalpellino scultore

Relazione tenuta a 30 futuri sacerdoti della diocesi di Vittorio Veneto in visita nel bellunese alle opere dello scultore

Esperienze personali di lavoro con la pietra di Castellavazzo (nel bellunese) e altre. Apprendimento per diventare scalpellino ed arrivare all'espressione scultorea.

“Molto giovane, attorno ai 10 anni, durante le vacanze di scuola, andavo a bottega da mio padre. Mio padre Alberto, ci teneva ad essere qualificato scalpellino, ma in realtà era un raffinato scultore, tanto che era riuscito a scolpire oltre che la pietra ed il marmo, anche l'onice con la sua delicatezza e la selce con la sua durezza, ma per una convinzione di onestà interiore, non ha mai voluto esporre!

Seguivo così da ragazzo, con la curiosità di chi si affaccia alle realtà della vita, la squadra di scalpellini al lavoro, ognuno con un loro preciso compito, intenti nella lavorazione manuale della pietra, che, come qualità di scelta, cadeva, per la maggior parte, sulla pietra di Castellavazzo.

A quei tempi era la cava che forniva il materiale necessario con più regolarità. Mi ricordo che la pavimentazione della bottega era in terra battuta, l'ideale per un lavoro che si faceva totalmente a mano, poter spostare, girare, rotolare i blocchi di pietra con ceppi di legno, si doveva evitare di rovinare gli spigoli o le cornici appena fatte, e sulla terra non succedeva.

La curiosità mi portava a far domande continuamente, anche a costo di rendermi pesante, come pesante era il lavoro stesso che stavano facendo.

Potevo capire, attraverso le loro esperienze, come avveniva la scelta del materiale per un determinato lavoro, come affrontare le venature del masso, conoscere e scoprirne i difetti, i vari modi per farlo, evitare così di lavorare per niente.

Non tardai a prendere gli attrezzi in mano, ad usarli con la cronologia necessaria, per esempio, per ottenere, a mano, un piano diritto, perfettamente a traguardo, sulla pietra grezza di cava, partendo dal ghiandino, dallo scalpello, dalla punta, dalla martellina, dalla bocciarda.

Ogni attrezzo ha le sue esigenze nell'usarlo e nell'apprendere queste tecniche non si contavano i colpi errati e facevano male, e quanti colpi mancati, cadevano con violenza sulle mani, botte bluastre e vesciche, erano all'ordine del giorno, spellate varie sulla crosta fatta il giorno prima. Mio padre diceva: se sbagli colpo, tieni duro lo scalpello, che così lavora lo stesso.

Finita l'iniziazione, il mestiere di scalpellino, con passione e perseveranza, si impara, il mazzuolo cade sicuro istintivamente sempre e solo sull'attrezzo. Le vesciche, diventano calli ed il lavoro si affina, sia nell'esecuzione che nelle finiture. L'esigenza di mestiere si fa necessaria nell'incisione di lettere, si impara a disegnarle, a comporle, a distribuirle nell'armonia degli spazi, conoscerle nelle diverse fogge, e nel dare forma alla pietra, studiare i diversi stili architettonici e rispettarli.

Anche l'affilatura degli scalpelli diventa maestria, facilita il lavoro ed accorcia i tempi d'esecuzione.

Il tuo mazzuolo diventa un amico che ti accompagna per tutta la vita.

Il peso ideale di un mazzuolo per un lavoro artigianale è di 8 hg circa. Anche la cadenza diventa tua, tanto che, senza vederlo, puoi capire chi sta lavorando di punta e mazzuolo, dal suo ritmo.

*UAI - ANE e EDE -
Franco Fiabane aprile 83 33*

A 15 anni, sempre con la pietra di Castellavazzo eseguii lo stemma della Repubblica Italiana alle Poste centrali di Belluno, un altorilievo visto esternamente e internamente. Poi ho ricordo di un grande camino, eseguito sulla stessa pietra, prima disegnato, nello stile seicentesco, completo di cornici, mensole e fregi vari, tutto levigato e lucidato.

Dopo l'alluvione nel 1969, nella chiesa di Gosaldo (sempre nel bellunese), secondo la nuova liturgia, abbiamo arredato l'abside con il rifacimento dell'altare, mensa sorretta da angelo-cariatide, eseguito l'ambone ed il tabernacolo sorretti da angeli, e anche in questo caso pietra di Castellavazzo.

Ricordo un pregevole lavoro eseguito da mio padre nel 1936 circa, una fontana pubblica che si può ammirare nell'incrocio stradale di Calalzo di Cadore. Cornici e stemmi eseguiti con una fattezze unica (mio padre era innamorato del Bernini) per gli appassionati è una cosa da vedere, penso che per la pietra di Castellavazzo sia l'esempio più importante per constatarne le possibilità di lavorazione.

Con questa pietra abbiamo eseguito molti lavori ed in particolare, camini in stile, con inserimenti di fregi o bassorilievi, esecuzioni personalizzate realizzate sempre su disegno originale per una clientela privata.

Un recente lavoro che abbiamo fornito, è l'ingresso dell'Hotel Posta di Cortina, ci tengo a dirlo perché, anche se di forma sobria e lineare, la pietra di Castellavazzo è stata lavorata come nel passato, cioè a mano e poi invecchiata con delle patine che precedono l'effetto del tempo. I pezzi, tutti interi, superano i 4 metri di lunghezza, scelti e cavati appositamente senza difetto alcuno. Trovare e poter lavorare la pietra di Castellavazzo di queste dimensioni è possibile se l'estrazione è fatta in modo tradizionale, con "cugnere e panciòt" e inumidita con sacchi di juta e non con esplosivi vari.

Le deflagrazioni provocano nella massa sollecitata dei peli fantasmi, li chiamiamo così, perché non si vedono e quando stai lavorando senza capire il perché la pietra, ti si rompe in mano. Ora, per fortuna, ci sono, per l'estrazione, delle enormi motoseghe, montate su slitte mobili che fanno un grosso lavoro con poca mano d'opera, dobbiamo tenere conto anche della parte economica, ci sono pochi sprechi, addirittura i blocchi, dopo la fresatura, vengono spostati dalla parete della cava, infilando nella fessura lasciata dalla motosega, dei sacchi di plastica speciale pieni d'olio che, messi sotto pressione, hanno la forza di spostare, verso l'esterno, il blocco, quel tanto per dare la possibilità di sezionarlo, nelle dimensioni commerciali, con più facilità.

Questi sistemi innovativi, ci danno ancora fiducia nella possibilità di usare ancora questa storica pietra di Castellavazzo e, spero, che quando sarà reinserita con dignità nel mercato della pietra e si sarà purgata dei vari maltrattamenti provocati dalle estrazioni con esplosivi, darà ancora la soddisfazione di poter eseguire lavori, innanzitutto sani e pregevoli, come si possono ancora vedere nelle secolari testimonianze del passato.

Purtroppo, o no, saranno le macchine con la loro automazione, a sostituire il lavoro dello scalpellino. Gli scalpellini, quei pochissimi rimasti, si limiteranno ad eseguire pochi lavori di finitura, magari dove non arriva la macchina.

Man mano che questi scalpellini si estingueranno non saranno più rimpiazzati e il tutto finirà nei libri di storia e di costume.

È però un peccato togliere all'uomo, questo contatto diretto con la natura, un sasso, una pietra non sono freddi come sembrano, sono carichi di vita, di storia, tramandata in migliaia di anni. Possiamo constatare la lungimiranza degli Egizi: portano ora con interesse mondiale una media annua di 50 milioni di visitatori, turisti, studiosi, in un meraviglioso paese per vedere cosa? Sassi!

O come modellava il marmo, ancora pietra, il Bernini, forme impossibili che si librano nell'aria; e passiamo pure alla delicatezza nella perfezione del Canova, esecuzioni che sembrano irrealizzabili o del moderno Wild, che assottigliava il marmo fino a renderlo trasparente, per citarne alcuni, ma gente che ha sempre tratto le pietre, accarezzate, studiate, sbazzate, scalpellate, levigate, inviolate, una partecipazione di sensazioni che coinvolgeva tutta la bottega di scalpellini, gente anonima che, sotto la maestria artistica di chi riusciva a vedere in quelle masse informi, l'opera finita molto tempo prima, godevano nel farne parte come fautori materiali.

Voglio citare una espressione del Wild, per dimostrare fino a che punto rispettava il materiale: "Quando vai nella cava e ti scegli un blocco per scolpirlo, guardalo bene, ma molto bene, perché se non sei sicuro di ciò che devi ricavare lascialo com'è, è già bello".

Dallo scalpellino siamo arrivati alle opere d'arte, ma non siamo usciti dal seminato, se non conosci il mestiere, non scolpirai mai niente.

Tantissimi scultori famosi che hanno lavorato e lavorano le pietre ed i loro derivati, sono usciti dalle botteghe artigiane, vedi Arturo Dazzi ed altri, inconsapevoli delle doti superiori che dentro di sé nascondevano, lasciandoci nel tempo pregevoli capolavori.

Voglio concludere nel dirvi che sto lavorando la pietra da 50 anni, sia come lavoro di scalpellino che di scultore, escludendo i periodi di vacanza nel periodo scolastico, passate nella bottega di mio padre grande e paziente maestro.

Ho incominciato a scolpire il gesso a 8 anni.

Non posso escludere l'esperienza del legno, del bronzo, della terracotta, dell'incisione, della grafica, della pittura, ma la mia attività maggiore si svolge tra i sassi: dalla cava alla bottega, con la grande soddisfazione di trovarmi ogni giorno in qualche cosa di nuovo, di interessante da risolvere, soddisfazioni vitali che ogni volta partono dal ghiandino, dalla punta, dalla gradina e dallo scalpello sulla mano sinistra, e sull'altra il mazzuolo.

Grazie, Franco Fiabane".



Franco Fiabane - "Salomè"